

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 183 Adàr 1 5779



Una consolazione pronta da tempo

“Farai le assi per il Santuario in legno di acacia, erette” (Shemòt 26:15)

Il Santuario che i Figli d'Israele eressero nel deserto, fu costruito con legno di acacia. Si trattò di assi enormi, come risulta dalle misure che la Torà stessa ci riporta: “Ogni asse sarà lunga dieci *ammòt* e la larghezza di ogni asse sarà di un'*ammà* e mezza” (Shemòt 26:16). Si pone qui la domanda: da dove i Figli d'Israele avevano nel deserto assi simili?! Rashi stesso si pone la domanda, e la risposta la dà basandosi sul *Midràsh Tanchùma*, che racconta: “Il nostro patriarca Yacov vide, per ispirazione Divina, che i Figli d'Israele erano destinati a costruire in futuro un Santuario nel deserto e portò dei cedri in Egitto, li piantò, e comandò ai suoi figli di portarli con loro, quando sarebbero usciti dall'Egitto”. Allo stesso fatto viene anche accennato nella *parashà Vayakèl*, dove si descrive la costruzione stessa del Santuario. Lì la Torà racconta che gli alberi erano stati portati da “quanti avevano presso di sé degli alberi di acacia” (Shemòt 35:24), il che dimostra che essi li avevano già in Egitto.

Piantò cedri

Tutto ciò significa che, più di duecento anni prima che iniziasse

la schiavitù dell'Egitto, il nostro patriarca Yacov si preoccupò di portare dei cedri in Egitto, di piantarli e di ordinare ai suoi figli di portarli con loro, quando sarebbero usciti dall'Egitto, in modo da usarli per la costruzione del Santuario! La cosa desta stupore, dato che, dopotutto, essi avrebbero potuto comprare, anche quando sarebbero stati già nel deserto, degli alberi dai mercanti



di passaggio o mandare qualcuno a procurarseli in una delle città vicine. Ma dal comportamento di Yacov, noi comprendiamo quale fu la sua intenzione più profonda: egli volle trasmettere nelle mani dei suoi figli una consolazione, che avesse la forza di sostenerli e aiutarli a sopportare tutti i dolori che il terribile esilio avrebbe causato loro. Non era

sufficiente per loro la promessa verbale di D-O: “Io scenderò con te in Egitto ed io certamente ti farò risalire!” (Bereshit 46:4) La consolazione la trassero proprio dagli alberi di acacia. Vedendo quegli alberi, essi si ricordavano della promessa della redenzione e del Santuario che in futuro sarebbe stato costruito con quegli stessi alberi.

che erano stati portati dalla Terra d'Israele, e che annunciavano la loro futura redenzione. Bisogna dire anche, che un'ulteriore enfasi conferita a questa consolazione noi la troviamo nella fonte di questo *Midràsh*: Rabbi *Tanchùma*, che in ebraico ha il significato di ‘parole di conforto’. Questa è la consolazione con la quale si confortò il popolo d'Israele immerso nell'esilio: poter vedere con i loro occhi gli alberi con i quali sarebbe stato costruito il Santuario, al tempo della loro redenzione.

I Giusti come cedri

Anche nell'esilio presente, D-O ci dà un conforto simile a questo. I cedri del nostro tempo sono i Giusti di ogni generazione, come è detto: “Il Giusto fiorirà come la palma, come il cedro del Libano alto egli crescerà” (Salmi 92:13). Questi Giusti, che sono ad un livello che è al di sopra dell'esilio, impediscono al popolo d'Israele di affondare nell'esperienza dell'esilio e risvegliano il suo cuore alla redenzione. Grazie a questi Giusti, il popolo d'Israele merita la consolazione più completa: la redenzione vera e completa ad opera del nostro giusto Moshiach, possa egli venire e redimerci proprio ora, subito!

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 31, pag. 142)

Gli alberi della Terra d'Israele

Dal *Midràsh* risalta un altro punto: Yacov **portò** gli alberi in Egitto. Egli non si accontentò di piantare cedri in Egitto, bensì portò con sé piantine dalla Terra d'Israele. Questo fatto diede ancora più forza alla consolazione e all'incoraggiamento, poiché i Figli d'Israele potevano vedere con i loro occhi i cedri

Lo sapevate?

Cosa si impara dall'avocado

L'Essenza Divina, la forza creatrice che D-O imprime al mondo in ogni istante, permettendone l'esistenza, fa sì che ogni parte del creato sia unita l'una all'altra dalla stessa fonte, dalla stessa Essenza e forza vivificante che l'accomuna. Ciò vale ancora di più per il popolo Ebraico, che può essere considerato come un unico corpo, la cui anima è una parte di D-O Stesso, della Sua Essenza. Ciò porta a far sì che ogni parte sia collegata all'altra e di conseguenza abbia la capacità di

esercitare una reciproca influenza. Questo insegnamento lo possiamo ritrovare anche nell'avocado! L'avocado, frutto tropicale pieno di qualità nutritive, ha una particolare caratteristica. Tutti noi sappiamo che, una volta aperto e privato della buccia, la sua polpa tende ad annerire. Provate ora a separare il nocciolo dell'avocado dal frutto e a metterlo in un bicchiere d'acqua. Scoprirete che la polpa dell'avocado, pur essendo stata separata dal suo seme, continua in questo modo a riceverne l'influenza, mantenendosi come se fosse ancora unita ad esso: la connessione con la sua essenza resta intatta, e la sua polpa non annerisce! Provare

per credere. La consapevolezza della profonda influenza che noi esercitiamo naturalmente su tutto ciò che ci circonda e su tutti coloro che conosciamo (e anche coloro che non conosciamo!), farà sì che presteremo la massima attenzione ai nostri pensieri, alle nostre parole e alle nostre azioni, curando che essi siano sempre positivi e in grado così di creare del bene, in modo reale e concreto, per noi, per gli altri e per il mondo in generale. La stessa forza con la quale D-O ci crea, si esprime dentro di noi, dandoci la possibilità di “creare” la nostra realtà! Come la vogliamo? Dipende da noi. “Pensa bene e sarà bene” non è un bel detto, è un dato di fatto!

Accensione candele

Adàr 1

	P. Terumà 8-9/02	P. Tezavvè 15-16/02
Gerus.	16:44 17:58	16:50 18:03
Tel Av.	16:58 17:59	17:04 18:05
Haifa	16:48 17:58	16:55 18:04
Milano	17:22 18:27	17:32 18:36
Roma	17:16 18:18	17:24 18:26
Bologna	17:18 18:24	17:28 18:34

	P. Ki Tissà 22-23/02	P. Vayakèl Sh. Shekalim 1-2/03
Gerus.	16:55 18:09	17:01 18:14
Tel Av.	17:10 18:11	17:16 18:16
Haifa	17:01 18:09	17:06 18:15
Milano	17:42 18:46	17:52 18:55
Roma	17:33 18:34	17:42 18:42
Bologna	17:37 18:44	17:47 18:53

Non per ogni cosa ci dobbiamo entusiasmare

“Farai un altare per bruciare l'incenso” (Shemòt 30;1)

I nostri Saggi, sia benedetta la loro memoria, spiegano che il Santuario e il Tempio rappresentano di fatto l'anima dell'uomo. Tutto ciò che c'era nel Santuario, esiste sempre anche nell'uomo. Da una riflessione approfondita sul Santuario e sui suoi accessori, possiamo quindi derivare un insegnamento che ci indica come si debba comportare, ognuno di noi, nella sua vita di tutti i giorni. Nelle porzioni Terumà e Tezavvè, la Torà spiega in dettaglio le leggi che riguardano gli accessori del Santuario. Fra di essi, vengono citati i due altari: l'altare di rame, che era posto all'esterno, sul quale venivano portate le offerte sacrificali dal mondo animale e da quello vegetale, e l'altare d'oro, posto all'interno, sul quale veniva bruciato l'incenso. Questi due altari avevano leggi diverse e distinte: sull'altare interno era proibito portare una qualsiasi offerta sacrificale che non fosse incenso, e al momento

dell'offerta, chi bruciava l'incenso doveva trovarsi da solo, senza che nessun'altro, all'infuori di lui, fosse presente.

L'altare ed il cuore

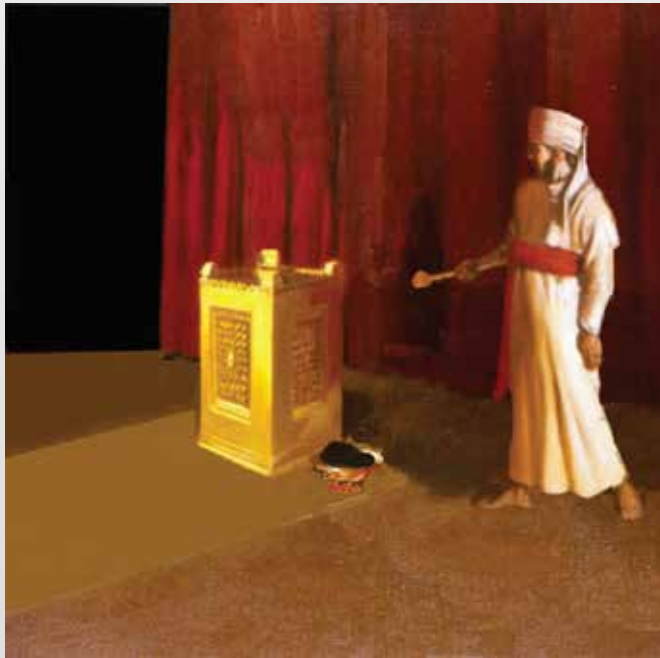
L'altare, in generale, rappresenta il cuore, dove viene acceso il fuoco dell'amore per D-O. L'altare esteriore e quello interiore rappresentano i due livelli di amore per D-O, che si trovano nel cuore dell'uomo: la parte esteriore del cuore e quella interiore, più profonda. Questi due livelli esprimono un differente

atteggiamento verso le diverse componenti del servizio Divino. Vi sono cose che, pur dovendole fare, non richiedono all'Ebreo di occuparsene, se non con la parte 'esteriore del cuore', in modo puntuale, senza un profondo coinvolgimento o entusiasmo.

Vi sono invece altre cose che vanno fatte con tutto il proprio calore, vitalità, entusiasmo e forza d'animo.

Compimento dell'obbligo

L'Ebreo deve mangiare e bere. L'Ebreo deve dormire e riposare.



L'Ebreo deve curare la propria salute e passeggiare all'aria fresca. Tutto ciò egli non lo fa certo per appagare il proprio piacere, ma per realizzare ciò che è detto: 'Ogni tua azione sia per amore del Cielo' (*Pirkè Avòt* 2:12), e ancor più, 'ConosciLo in tutte le tue vie' (*Proverbi* 3:6). Egli potrebbe pensare quindi di dover fare tutto ciò con tutto il calore e l'entusiasmo. La Torà gli dice: le parti degli animali e il grasso (che simboleggiano i bisogni materiali) vengono offerti solo sull'altare esteriore. Ciò vuol dire

che dobbiamo occuparci delle cose materiali solo con la 'parte esteriore del cuore', senza un esagerato entusiasmo. Facciamo tali cose solo per compiere il nostro obbligo, e non con profondo piacere interiore.

Senza pubblicità

La 'parte interiore del cuore' la dobbiamo conservare per la Torà, la preghiera e il puro servizio Divino. La Torà avverte: "Su di esso non porterete né *olà* né *minchà* (né offerte animali né vegetali)" (*Shemòt* 30:9) Sull'altare interno era proibito offrire sacrifici animali! La parte interiore del cuore, la nostra vitalità e il nostro entusiasmo interiori dobbiamo riservarli solo per ciò che è sacro. Là viene portato solo l'incenso, che sale per intero verso la santità, senza lasciare alcuno scarto. Aggiunge ed avverte la Torà: "Nella Tenda del Convegno non dovrà esserci alcun uomo" (*Vaikrà* 16:17). Quando il sacerdote bruciava l'incenso, doveva essere lì da solo: egli e D-O

soltanto. Ciò significa che le cose che riguardano la 'parte interiore del cuore' devono essere fatte esclusivamente per amore di D-O, senza alcun vanto e pubblicità. Solo la persona stessa e D-O devono sapere della cosa. E allora, quando ci si occupa di tali cose senza alcun interesse personale, meritiamo che nelle azioni delle nostre mani sia infusa la Presenza Divina.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 1, pag. 172 e vol. 6, pag. 186)

La famiglia Shochet si era trasferita in Canada dall'Olanda, nell'anno 1951. Lì sarebbe stato più facile garantire una buona educazione ebraica ai loro figli. Poco dopo il loro arrivo, rav Shochet assunse l'incarico ufficiale di rabbino della cittadina. Iniziò quindi a stringere rapporti con le varie comunità, compresa quella di Chabad, movimento che già conosceva e stimava. Tutto sembrava andare per il meglio, fino a quel terribile giorno... La signora Shochet era indaffarata nelle faccende di casa. Aveva messo una grande pentola d'acqua sul fuoco e quando cominciò a bollire, riempiendo la cucina di vapore, la pose per un attimo sul pavimento, con l'intenzione di spostarla subito dopo. Qualcosa però la trattenne per un tempo più lungo e intanto, la sua bimba più piccola, di un anno e mezzo, aveva raggiunto la cucina e, incuriosita dalla pentola, si era avvicinata. La tragedia si compì in un attimo, e le urla riempirono la casa. L'acqua bollente aveva ustionato tutto il corpo della piccina! L'ambulanza arrivò in fretta e la corsa verso l'ospedale si svolse con il cuore in gola, per i genitori atterriti. Il dottore che visitò la figlia si esprime con tono grave: "Mi spiace, ma le possibilità di salvare vostra figlia sono molto poche. Faremo naturalmente tutto il possibile, ma non nutro grandi speranze!" La bimba, completamente bendata, fu collegata alle macchine e messa in stretto isolamento. I genitori erano distrutti. Rav Shochet, che aveva sentito parlare del Rebbe di Lubavich, decise di chiedergli una benedizione. Ottenuto il numero dell'ufficio del suo segretario, chiamò e restò stupefatto quando, dall'altra parte del filo, sentì rispondergli il Rebbe stesso! Rav Shochet, in preda all'emozione, iniziò a descrivere le condizioni disperate della figlia, chiedendo alla fine una benedizione per la sua guarigione. Rimase

quindi sorpreso quando il Rebbe, dopo averlo ascoltato con attenzione, non gli rispose, ma cominciò piuttosto a chiedergli come si fosse ambientato nel paese per lui nuovo. Rav Shochet rispose brevemente. Era completamente immerso nel suo dolore e voleva solo sentire una benedizione dal Rebbe. Al termine della conversazione, il



Rebbe benedisse la piccola per una completa guarigione. Rav Shochet era rimasto un po' deluso. Si era aspettato dal Rebbe un maggiore interessamento per le condizioni della figlia. Il Rebbe, invece, si era informato su di lui. Cercò comunque di concentrarsi solo sulle parole di benedizione, che gli ridavano speranza. Il giorno seguente, il segretario lo chiamò, trasmettendogli precise istruzioni del Rebbe riguardo all'organizzazione di un *kidùsh*, e di un pasto di ringraziamento, cosa che in genere si fa, dopo aver visto il realizzarsi della benedizione! In quella fase, non solo le condizioni della bimba non erano migliorate, ma si erano piuttosto aggravate. Rav Shochet, in ogni caso, obbedì alle parole del Rebbe, senza porsi domande. Lo Shabàt la famiglia si riunì, insieme a pochi amici, per il

pasto di ringraziamento. Il padre della bimba pronunciò parole di lode e di gratitudine a D-O, per la guarigione della figlia. Nello stesso tempo, le condizioni della piccola si erano fatte critiche a detta dei medici, che erano ormai certi di perderla. Passarono alcuni giorni, senza cambiamenti, fino a che un giorno i genitori furono chiamati urgentemente al capezzale della figlia, alla quale sembrava restassero solo poche ore! Fu un momento in cui la loro fede fu messa a dura prova. A cosa credere? Alle parole dei medici o a quelle del Rebbe? Quando, arrivati all'ospedale, al padre fu concesso di entrare dalla figlia, che era in isolamento, alla terribile visione di quel corpicino martoriato, si sentì svenire. Da lì corse subito a un telefono, deciso a chiamare immediatamente il Rebbe. Anche questa volta, in modo assolutamente anomalo, fu il Rebbe stesso a rispondere. Il padre spiegò con voce rotta cosa stava succedendo. Il Rebbe non sembrò impressionarsi: "Assurdità! La bimba sta bene e continuerà a star bene!" Il Rebbe gli disse di rivolgersi subito ai medici e dire loro che non la stavano curando nel modo corretto. Rav Shochet rimase sbalordito a sentire ciò e si sentì esitante ad obbedire. Il Rebbe lo percepì e ribadì: "Dica ai dottori che sono loro i responsabili della sua condizione!" Nonostante l'imbarazzo, rav Shochet cominciò a gridare ai dottori, che non stavano curando sua figlia come si deve e che erano colpevoli di negligenza. Non abituati ad una simile reazione, i medici ebbero paura. Uno di loro corse a controllare la piccola e scoprì che, sì, il Rebbe aveva ragione! Le avevano somministrando una trasfusione endovenosa non adatta a lei! Una volta corretto l'errore, la bimba lentamente si riprese. Un nuovo strato di pelle crebbe e non molto tempo dopo fu difficile persino accorgersi della tragedia che aveva passato.

I Giorni del Messia

parte 76

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

Un doppio cantico

Una volta redenti, canteremo al Signore esattamente come all'apertura del mar Rosso. I nostri Maestri spiegano che "il cantico del mare" allude proprio a questo cantico futuro, in quanto la Torà ci dice che: *allora Moshè e i figli d'Israël canteranno* (Shemòt 15, 1), facendoci capire che Moshè tornerà in vita nel giorno della nostra redenzione finale (Talmùd Sanhedrìn 91b). I due cantici non sono comunque uguali. Il Midràsh

(Shemòt Rabbà 23) racconta: L'Unico, benedetto Egli sia, disse al popolo Ebraico: "In questo mondo voi avete pronunciato solo una volta, davanti a me "Questo è il mio D-O", ma nel tempo a venire lo direte due volte, così come è scritto: "Così si dirà in quel giorno: "Ecco questo è il nostro D-O, abbiamo aspettato che ci salvasse; questo è il Signore...". (Yeshàyà 25, 9). Poiché la parola *questo* è usata per qualcosa che si può indicare, è chiaro che quando gli Ebrei, di fronte al mare, hanno gridato: *Questo è il mio D-O*, potevano effettivamente riconoscerLo. La rivelazione futura sarà doppiamente grande e perciò grideremo *questo* due

volte.

Ora e allora

Nel momento della divisione del mare, grazie agli eventi soprannaturali che si sono verificati, era evidente a tutti l'infinita ed eterna potenza del Signore. Così, spiegano i Maestri: *persino la più semplice fra le persone vide davanti al mare cose che neppure al profeta Yechezkèl fu concesso di vedere* (Mechiltà su Shemòt 15, 2). Il mondo però non era ancora pronto per una simile rivelazione e così la vita è tornata presto alla sua forma quotidiana. (Continua)

L'angolo dei bambini

I Chassidim e i loro oppositori

Vi è una vecchia storia che si racconta fra i Chassidim. Un giorno, nella loro Casa di Studio, gli oppositori (alla Chassidut) erano impegnati con entusiasmo nel loro studio del Talmud. Uno offriva una ingegnosa e personale spiegazione di qualche passo, mentre il suo compagno cercava di dimostrargli che si sbagliava. All'improvviso si udì il forte suono di uno shofar. Dalla strada si poterono sentire voci gioiose e poi, ecco spalancarsi la porta. Sulla soglia si presentò niente meno che ... Moshiach in persona! Gli oppositori si alzarono felici e corsero a dargli il benvenuto. Poi, lo fecero sedere, invitandolo a partecipare ad una loro discussione Talmudica. L'anziano del gruppo disse: "Moshiach, abbiamo

una bellissima spiegazione originale da farvi sentire, possiamo?" Moshiach annuì e l'anziano iniziò ad esporre il brillante pensiero che avevano elaborato. Al termine, chiese subito a Moshiach: "Allora, vi è piaciuto?" Moshiach lo guardò negli occhi e disse: "Una bella spiegazione, ma poteva essere migliore..." L'anziano allora si giustificò: "Mi dispiace, ma non sapevamo che sareste arrivato così presto, se no, ci saremmo preparati meglio." Anche gli altri furono d'accordo con quanto detto, e a quel punto, Moshiach lasciò la casa di Studio. Egli si recò allora alla Casa di Studio dei chassidim, che lo accolsero con entusiasmo indescrivibile, iniziando a danzare, pazzi di gioia. Da qualche parte, spuntò fuori una bottiglia di liquore con la quale brindare all'evento. Così tutti si sedettero intorno al tavolo per un'itvadut (incontro chassidico

con parole di Torà, molti canti e gioia, accompagnati da brindisi e benedizioni reciproche). Il liquore però finì molto presto. Moshiach chiese: "Allora? Cosa succede con il liquore?" Uno degli anziani fra i chassidim si scusò. "Ogni giorno ci siamo seduti qui insieme, aspettando che arrivaste; abbiamo fatto itvaduiot, molti brindisi, e abbiamo preso tante buone decisioni per migliorare il nostro servizio Divino e affrettare così la vostra venuta. Se non aveste tardato tanto, ci sarebbe stato più liquore...!"



L'angolo dell'halachà

Tagliare i capelli e le unghie prima di Shabàt

È buona norma quella di lavarsi la testa, tagliarsi le unghie e anche i capelli, se sono troppo lunghi; però, non si dovranno tagliare nello stesso giorno le unghie delle mani insieme a quelle dei piedi (questo lo si fa come usanza solo ai defunti, quando vengono lavati e preparati per la sepoltura). Inoltre, quando è Rosh Chòdesh, non si devono tagliare le unghie o i capelli, anche se capita di venerdì. Alcuni fanno attenzione a non tagliarsi le unghie nell'ordine, l'una dopo l'altra, ma ne saltano una ogni volta: per la mano destra si comincerà con l'indice continuando verso l'anulare, il pollice, il medio e il mignolo (seguendo il corrispondente numerico delle lettere

2, 4, 1, 3, 5), mentre per la mano sinistra si comincerà con l'anulare, continuando con l'indice, il mignolo, il medio e il pollice (corrispondente numerico 4, 2, 5, 3, 1). Alcuni fanno attenzione anche a evitare di tagliarsi le unghie nella giornata di giovedì, in quanto poi esse comincerebbero a ricrescere dopo tre giorni, e quindi durante lo Shabàt. È buona cosa provvedere a bruciare i frammenti delle unghie tagliate.

Teshuvà alla vigilia di Shabàt

Ogni venerdì si deve compiere una riflessione sulla propria condotta, cercando di provare rincrescimento e di correggere gli sbagli (eventualmente) commessi nel corso dei sei giorni della settimana, in quanto il venerdì include in sé ogni giorno della settimana, esattamente come la vigilia di Rosh Chòdesh incorpora in sé tutto il mese.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Quando si incomincia a concedere, non c'è più fine alla cosa. Più viene loro concesso, più cresce l'appetito dei nemici d'Israele di ricevere ancora ed ancora e tutto ciò porta proprio all'opposto della tranquillità e della pace."

(6 Nissàn 5750)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'skype'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Cheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu